

far, aziò potesse referir a la Signoria. Et cussi visto, si parti. Vene a Ruigo, *demum* in questa terra. Dice in Ferara non si parla di guerra ni hanno alcuna paura.

Vene in Colegio l'orator di Ferara domino Jacomo Thebaldo, et fo con lui li Cai; comunicohoe alcune cosse zercha ste zente.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Steteno pochò la Zonta, restò il Consejo con il Colegio poi *semplìce*. Spazonò certa gratia di fiole, fo di la mujer dil conte Hironimo Nogarola, vol il legato di la madona: *videlicet* li ufficiali a le Raxon vechie respondino, e altre cose. *Item*, expedito uno monetario non confesso a compir certi mesi in preson.

Fo scritto, per Colegio, al Governador nostro a Milan, atento sier Lunardo Mocenigo e compagni dieuno andar a Padoa, però si spazi presto di Milan et ritorni per poter esser con loro a Padoa a veder.

388 *A dì 21.* La matina non fo alcuna lettera da conto. Fo ordinato da poi disnar far Colegio di la Signoria e Savii per consultar li capitoli di oratori di Nicosia e Famagosta; et fati venir sier Donado Marzello, fo luogotenente de li, sier Vicenzo Capello, fo capitano a Famagosta, sier Bortolo Contarini, fo provedador zeneral in Cipro, e sier Francesco Marzello fo consier in Cipri, acciò dicesseno la sua opinion.

Vene l'orator di Ferrara e ave audientia con li Cai di X,

Da poi disnar aduncha fo Colegio di la Signoria et Savii.

*A dì 22.* La matina non fo lettere da conto, ni altro di novo.

Da poi disnar fo Pregadi. Et prima fusse lecto le lettere,

Fu posto, per li Consieri, atento che per lettere dil Podestà di Bergamo dil caso seguito al reverendo Episcopo di Rechanati, fo dato taja per questo Consejo chi acusava havesse l. 1000 di pizoli, e atento Betino Somogna de Augubio di la compagnia di Antonio di Castello preseno uno de li interferetori, preseno uno Zuane Antonio dito Rosino di Brianza, qual a Bergamo fo justitiato, et non potendo aver la taja che dando li Savii sora le aque l. 1000 in termine di zorni 3, possino essi Savii liberar do di bando di le nostre terre per homicidio puro exceptò di questa città nostra, tuttavia havendo la paxe e la carta di quella *ut in ea*. Et sier Donado da Leze è di Pregadi, andò in renga, atento li Savii sora le aque voleva tuor loro li bandi et dar le l. 1000 al prefato avisador, dicendo si doveria pagar di pontadi et non farlo stentar in questa terra ad aver li soi danari e

limitar termine che i ge sia dati, si no darli li ditti do bandi, acciò aressa il cuor a li altri acusar i mafatori etc. Et sier Alexandro Lippomano cao di XL, messe a l'incontro li sia dà li do bandi al prefato. Et fo leto una letera di rectori di Bergamo, mandava di qui una letera mandata per li ditti delinquenti a li fradelli dil vescovo di Rechanati fo morto, dicendo che i sollicita contra di loro et se guardino non saranno sicuri andar fuora di la terra in le so caxe, e che sono cinque, i qual si chiama castigamati e sono paladini, et la letera è scritta non in Turchia ma qui apresso; con altre parole ridicolose ma da far tremar chi la leze a le minaze fanno. Hor andò la parte, una non sincera, 7 di no, 38 dil Lipomano cao di XL, 132 di Consieri; et questa fu presa.

*Di Roma, di l'Orator nostro, di 13.* Come ozi fo a palazzo, trovò il Papa in Loza, al qual fato reverentia, domandò la indulgentia di l'hospital di Santo Antonio. Disse era contentissimo, farà il breve e lo manderà al procurator. Poi esso Orator li dimandò di fanti spagnoli. Disse il Papa erano a Lanzano e di li intorno alozati al Tronto, et erano 3000 mal in hordine, et come mandò il Prior di Capua, e uno fiol di domino Zuane Hemanuel orator cesareo di qui a Napoli dal Vicerè, dal qual non auto se non bone parole; et che sono stati per doi volte in campo da ditti spagnoli; avia parlato a li capi, da i qual *etiam* haveno auto bone parole, et che voleno esboni servitori nostri: « sichè volemo darli danari per levarli di le spale nostre ». Esso Orator laudò il voler di Soa Santità; sichè il Papa dice è pochi che non hanno arme et sono mal in ordine; hora dice è assà numero, *tamen* ha mandato per sguizari; sichè questi fanti è zà do mexi che sono apresso il Tronto, e volendo venir contra il Papa hariano zà fato dil mal, e *tamen* ancora il Papa non ha fato cavalehar il signor Renzo. Et dimandato al Papa la causa non lo fa cavalehar, dice « perchè el volemo tenir apresso di nui » *tamen* è avisi di Napoli questi fanti vien a nome dil Papa e cussi quelli smontono a Cosenza, e li sguizari ha mandato a far, *licet* li danari siano de li si tien fin do mexi, non saranno di poter obstar a ditti fanti. Et presto se intenderà, e niun sa qual terminerà questi movimenti, *imo* tutti diti è ignari. Scrive, è zonto li a Roma il duca di Sexa fo fiol dil gran capitano Consalvo Fernando con la moglie, vien di Spagna, va in reame nel suo stato, è stà honorato.

*Dil ditto, di 16.* Eri fo concistorio, e ozi signatura, dove il Papa è stato longamente. Pur fo a palazzo per intender qual cossa dal Papa, il qual trovò lezeva una grande opera li dete il reverendis-